

GRUPPI DELLA PAROLA
I Incontro anno 2023-24 12 Ottobre 2023 Vangelo di Giovanni

I scheda Gv 9,1-21 La guarigione del cieco 1

¹Passando vide un uomo cieco dalla nascita.

²I suoi discepoli gli domandarono: “Rabbì, chi ha peccato lui o i suoi genitori, visto che è cieco dalla nascita?”.

³Gesù rispose: “Né lui, né i suoi genitori hanno peccato, ma ciò è avvenuto affinché si manifestino in lui le opere di Dio.

⁴Noi dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno, poi sopraggiunge la notte, quando nessuno può operare.

⁵Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo”.

⁶Dette queste cose, sputò sul suolo e fece del fango con la saliva e gli spalmò il fango sugli occhi.

⁷Gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloam (che significa Inviato)”. Egli dunque se ne andò a lavarsi e ritornò che ci vedeva.

⁸I vicini di casa e coloro che lo osservavano precedentemente mentre mendicava dicevano: “Non è colui che stava seduto a mendicare?”

⁹Altri dicevano: “E’ lui”, altri ancora: “non è lui, ma gli assomiglia”. Quegli diceva: “Sono io”.

¹⁰Quindi gli domandavano: “Come ti furono aperti gli occhi?”.

¹¹Egli rispose: “L’uomo chiamato Gesù ha impastato la terra, me la spalmò sugli occhi e mi disse: Va’ a Siloam a lavarti. Quindi ci sono andato e dopo essermi lavato, ho cominciato a vedere”.

¹²Gli chiesero: “Dov’è quel tale?”. Rispose: “Non lo so”.

¹³Condussero dai farisei colui che era stato cieco.

¹⁴Era sabato il giorno in cui Gesù aveva impastato la terra e aperto gli occhi.

¹⁵Di nuovo dunque i farisei gli chiesero come ci vedesse. Egli rispose loro: “Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”

¹⁶Alcuni dei farisei dicevano: “Quell’uomo non è da Dio perché non osserva il sabato”. Altri sostenevano: “Come può un uomo peccatore compiere tali segni?”. E ci fu dissenso tra loro.

¹⁷Dunque domandarono di nuovo al cieco: “Che cosa dici di lui, visto che ti ha aperto gli occhi?”. Egli replicò: “E’ un profeta”.

¹⁸I capi giudei non crederono che egli era cieco e che aveva riacquisito la vista finché fecero convocare i genitori di chi aveva riacquisito la vista.

¹⁹Gli domandarono: “Questi è vostro figlio che voi dite essere nato cieco? Come dunque ora ci vede?”

²⁰Risposero i suoi genitori: “Sappiamo che egli è nostro figlio e che è nato cieco;

²¹come poi ora ci veda non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi. Chiedetelo a lui, ha l’età per parlare di sé”.

²²I suoi genitori dissero questo poiché avevano paura dei giudei. Infatti i capi giudei avevano già stabilito che chi lo confessasse come Cristo fosse espulso dalla sinagoga.

²³Per questo i suoi genitori risposero: “Ha l’età chiedetelo a lui”.

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

vv.1-2 La tradizione evangelica non conosce altri ciechi guariti dalla loro infermità congenita, ma il racconto giovanneo attribuisce a questa particolarità un valore importante.

I discepoli si rivolgono a lui con il titolo di *rabbì*. L’appellativo, quando esso è posto sulle labbra dei discepoli, sottolinea la loro distanza da Gesù. Infatti, la loro domanda pone in relazione di causa-effetto il peccato con la **malattia**. Secondo la credenza giudaica **il bene e il male** sono concessi da Dio in conformità al comportamento umano. Nel caso del cieco nato, l’uomo non poteva avere alcuna colpa della sua malattia, causata invece dal peccato dei suoi genitori. Il mondo giudaico si rifaceva alla teologia del Deuteronomio secondo cui la colpa dei padri si sarebbe riversata sui figli per molte generazioni (il profeta Geremia contestava però questa interpretazione). Pertanto i discepoli si fanno portavoce di questa tradizionale visione religiosa, in una prospettiva molto diversa da quella di Gesù.

vv.3 La risposta di Gesù nega qualsiasi legame tra peccato e malattia, e invece collega quest'ultima alla manifestazione delle opere di Dio. Egli fa un'affermazione simile nel racconto del risuscitamento di Lazzaro (Gv 11,4). Pertanto, la condizione precaria del cieco nato ha un significato preciso, indicato attraverso la frase: affinché siano manifestate le opere di Dio in lui.

v.4 Usando la prima persona plurale, Gesù allarga il riferimento oltre se stesso. Gesù afferma di compiere l'opera di "colui che lo ha mandato": nella vita del cieco questa consiste nell'**azione sanante del messia**. Pertanto viene a crearsi una catena: l'opera di Dio non è se non quella di Gesù che a sua volta è quella della comunità credente. Tuttavia l'azione ha un limite temporale: "**finché è giorno**". Per comprendere l'affermazione enigmatica è illuminante la parola di Gesù, quando risponde ai giudei prima di incontrare il cieco: "Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8,56). Pertanto il tempo dell'invio del messia è il giorno. Anche in occasione della malattia di Lazzaro Gesù fa un'affermazione simile: "Non sono dodici le ore del giorno? Chi cammina durante il giorno non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; se qualcuno cammina di notte, inciampa, perché non c'è luce in lui" (Gv 11,9-10). Gesù e la comunità messianica operano nel tempo diurno, in sintonia con la tradizione biblica, secondo la quale l'ambito dell'azione creativa di Dio è proprio il giorno (cfr. Gen 1). La notte stabilisce il momento negativo dell'azione perversa come quella di Giuda (Gv 13,30) o dell'azione fallimentare della pesca infruttuosa (Gv 21,3). Il tema della "notte" deve essere inoltre accostato al simbolo delle tenebre, ricorrente nel Quarto vangelo per illustrare il rifiuto nei confronti di Gesù.

vv.5-6 Gesù afferma che fin quando egli è nel mondo, ne è la luce, sentenza che fa eco non solo al prologo (Gv 1,4ss.), ma anche a quell'esclamazione nella sezione della festa delle capanne in cui Gesù, facendo ricorso al titolo cristologico "Io sono", si presenta come la luce del mondo (Gv 8,12). Questa affermazione si attua nell'azione di **guarigione del cieco** che tramite lui potrà per la prima volta vedere.

Gesù inizia la sua azione terapeutica probabilmente ricorrendo alla gestualità dei guaritori: sputa per terra, fa del fango con la saliva e lo spalma sugli occhi. L'azione messianica non deriva dalla richiesta di guarigione da parte del cieco, ma è il risultato della sua propria iniziativa.

vv. 7-8 Il nome "Siloam" è tradotto con "inviato". L'azione terapeutica di Gesù si realizza nel momento in cui, secondo la disposizione impartitagli, il cieco va a bagnarsi nella piscina dell'Inviato (rimando al suo statuto). L'uomo **riacquista la vista**. Il segno compiuto ha lo scopo confermare lo statuto di Gesù, l'inviato divino, che realizza le aspettative messianiche nell'opera di guarigione dei ciechi.

I vicini e coloro che avevano visto il cieco prima dell'incontro con Gesù hanno la funzione di garantire che l'uomo guarito sia veramente lo stesso, colui che a motivo della sua condizione era costretto a **mendicare** per vivere.

vv.9-10 Dall'ipotetica identificazione del cieco questuante con l'uomo guarito da Gesù nasce un contraddittorio che vede schierati due fronti, quello di coloro che la sostengono e quello di coloro che la negano affermando che l'uomo guarito ha soltanto una rassomiglianza con il cieco. Unicamente l'auto-testimonianza del cieco ferma il dibattito.

L'espressione "**aprire gli occhi**" corrisponde al linguaggio biblico dell'attesa profetica nell'azione salvifica di Dio che viene in soccorso dei poveri e degli ammalati (cfr. Is 6,10; 29,18; 35,5; 42,6-7.18-19; cfr. Sal 146,8).

v. 11 Nella risposta, il cieco guarito individua il responsabile dell'azione miracolosa nell'"uomo chiamato Gesù". Non si spiega come il cieco ne sia venuto a conoscenza.

Nel resoconto dell'uomo non c'è l'interpretazione dell'evento, ma soltanto quei verbi che riportano l'andamento dei fatti così come li aveva già raccontati il narratore. L'uomo è descritto come un personaggio garante dell'oggettività: egli ha incontrato un uomo che con dei gesti da terapeuta lo ha guarito. Non ci sono altri commenti da fare.

v.12 Gli interlocutori si informano domandando: "Dov'è quel tale?". Oltre al significato reale secondo il quale i vicini e i conoscenti intendono conoscere il luogo dove Gesù si trova, il termine, nella teologia giovannea, assume anche un valore cristologico. Infatti, nel contesto del Quarto vangelo è sempre in riferimento all'origine e quindi all'identità di Gesù (vedi Gv 8,14). Il prologo fissa per il lettore il "dove", sia dell'origine sia del destino del *logos* che proviene da Dio per farvi ritorno. Quindi, il punto di partenza del cieco è quello di una **mancanza di conoscenza su Gesù**, che può risultare simile a quello di coloro che lo rifiutano, che però resteranno ancorati alla loro posizione, il cieco invece evolverà nella propria consapevolezza.

vv.13-14 Il cieco viene condotto presso i farisei, che, nel mondo religioso giudaico, sono coloro che **interpretano la legge** e discernono l'esperienza religiosa. Da loro il lettore non si può aspettare nulla di buono. Soltanto adesso si viene a sapere che la guarigione è stata compiuta durante il sabato, giorno in cui Gesù aveva guarito anche il paralitico. Egli è ben consapevole che quell'azione trasgressiva avrebbe intensificato il processo di persecuzione nei suoi confronti. I farisei, garanti della legge, si preoccupavano soprattutto che fosse osservato uno dei comandamenti fondamentali della tradizione ebraica, quello del sabato. Nelle trentanove opere proibite in quel giorno c'è anche l'azione dello spalmare. Sembra fossero permesse guarigioni di sabato soltanto in rischio di morte; diversamente esse potevano essere rinviate al giorno successivo.

v.15 La domanda rivolta da loro all'ex-cieco è la medesima di quella che i presenti precedentemente avevano formulato, sottolineata dal "di nuovo". Tenendo conto della casistica sul sabato, i farisei volevano indagare se Gesù avesse fatto ricorso a una delle azioni proibite. La risposta del cieco presenta due azioni: la prima compiuta da Gesù ("mi ha messo del fango sugli occhi"), la seconda da lui stesso ("mi sono lavato"), seguite dall'esito: "**ci vedo**".

v.16 Il suo resoconto divide i farisei. Il primo schieramento si appella alla legge sabbatica, per cui l'azione di Gesù, che la infrange, non può venire da Dio, il secondo si apre ad un'interpretazione diversa. Per questi, infatti, il gesto operato da Gesù non può essere compiuto da un peccatore ma, al contrario, richiede uno stato di benedizione da Dio. Essi, quindi, individuano nell'azione di Gesù un segno. Tuttavia, mentre frequentemente **il segno suscita fede** (cfr. Gv 2,11), in questo caso ingenera **incredulità**. Nella prospettiva giovannea un fatto è riconosciuto come segno soltanto se è capito nel suo significato più profondo, che porta all'adesione di fede.

Nell'esperienza religiosa, che riflette la discussione giudaica sul significato dei miracoli, ci sono due criteri diversi: da una parte quello che sulla base della legge giunge alla conclusione che l'azione di Gesù non può provenire da Dio, dall'altra quello esperienziale che interpreta il gesto potente come segno. Quale delle due posizioni sa decifrare meglio la volontà di Dio?

v.17 Alcuni farisei si rivolgono nuovamente al cieco, per conoscere il suo parere sulla figura di chi lo ha guarito. La risposta dell'uomo dimostra un progresso nella comprensione della figura di Gesù. Per l'ex-ammalato egli non è più soltanto un uomo, ma lo riconosce come "**profeta**". Sebbene il termine profeta possa prestarsi anche a interpretazioni messianiche devianti, come alla conclusione della moltiplicazione dei pani (Gv 6,14), nel dialogo con la samaritana esso diventa un punto di partenza per il riconoscimento della vera identità di Gesù (Gv 4,19). Lo stesso valore può essere attribuito anche adesso, posto sulle labbra del cieco, il quale interpreta Gesù come uno di quei profeti biblici che hanno compiuto miracoli a favore di ammalati e bisognosi.

vv.18-19 La deposizione del cieco non è ritenuta valida dai giudei, che convocano i suoi genitori. Non sono i farisei a condurre l'inchiesta, ma i giudei (Gv 9,13.18.22). Nel vangelo di Giovanni queste figure sono spesso intercambiabili, entrambe appartenenti all'ambito ostile a Gesù. I primi, che si mostrano riluttanti nel riconoscere sia la paternità dell'azione, sia la vera identità del taumaturgo, rientrano in quel gruppo caratterizzato dalla presa di posizione contraria a Gesù.

Anche sui genitori grava una potenziale accusa, in quanto il figlio nato già cieco può essere il segno visibile del loro peccato.

Due sono le domande che i giudei rivolgono ai genitori. Con la prima chiedono di riconoscere in quell'uomo il loro figlio. In questa richiesta l'espressione "che voi dite essere nato cieco" fa supporre che i giudei non sono altro che quegli stessi farisei che in base alla legge hanno bollato Gesù. La seconda domanda invece concerne la modalità della **riacquisizione della vista**.

vv.20-21 Mentre i genitori riconoscono nell'ex cieco il loro figlio, non vedente dalla nascita, si astengono dal controbattere la seconda. Essi negano di conoscere sia la procedura con cui è avvenuta la guarigione, sia l'autore, e rimandano i farisei alla testimonianza del loro figlio che ha tutte le ragioni per essere creduto, poiché adulto. Il punto di vista dei farisei, che dubitano della deposizione dell'ex-cieco in quanto peccatore, diverge da quello dei genitori, che invece avvalorano l'attestazione del figlio, in qualità di persona matura.

vv.22-23 La risposta dei genitori è evasiva, a causa della **paura** nei confronti dei giudei. Anche Giuseppe d'Arimatea si reca di nascosto a domandare a Pilato il corpo morto di Gesù per timore dei giudei (Gv 19,38). La stessa reazione si ha da parte della comunità dei discepoli che, prima di incontrare il Risorto, si riunisce a porte chiuse (Gv 20,19). Nel Quarto vangelo il timore è sempre suscitato dal fronte giudaico. I genitori risultano così intimiditi e sottomessi all'autorità, e spaventati dal pericolo di essere espulsi dalla sinagoga, promesso a chi riconosceva in Gesù il Cristo. Per questo rimandano la risposta al figlio.

Il titolo "Cristo" infatti, all'interno della aspettativa religiosa giudaica, indica il messia, liberatore di Israele, che i giudei non possono riconoscere in Gesù.

Suggerimenti

Cosa significa che Gesù è la luce del mondo?

Siamo attenti a riconoscere le nostre cecità personali per poterle guarire e, di conseguenza, riuscire gradualmente a entrare nella logica di Dio?

Inoltre, alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto: possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.